

Staccando le ombre da Ustica

Corriere della Sera - 8 luglio 1995

"Sarebbe stato eticamente inaccettabile un libro che usava il volo come metafora senza un capitolo su quella sera di fine giugno 1980 in cui persero la vita ottantuno persone. Per me la strage nel cielo costituisce una doppia offesa". Racconta che quell'immagine l'ha ossessionato dall'inizio. Da quella sera di fine giugno del 1980. Quando era forse ancora più giornalista che romanziere e non ancora pilota. Prima di *Lo stadio di Wimbledon*, di cui Calvino diceva: "Cosa ci annuncia questo insolito libro? La ripresa del romanzo d'iniziazione d'un giovane scrittore? O un nuovo approccio alla rappresentazione, al racconto, secondo un nuovo sistema di coordinate?". Racconta, Daniele Del Giudice, che quella immagine dell'aereo esploso nel cielo di Ustica, il mistero che lo circonda, l'accompagnano da quindici anni con tutti gli interrogativi e l'indignazione di un cittadino qualsiasi che pretende verità. Per questo il settimo capitolo di *Staccando l'ombra da terra* (Einaudi), il suo ultimo libro (candidato al Campiello), è dedicato a quella strage: "Ed è un capitolo che inizia e chiude con una parentesi. Perché solo così si stacca la drammaticità di questo evento, non riconducibile a nessuna norma, neanche narrativa. Per me sarebbe stato eticamente inaccettabile un libro che usava il volo come metafora e narrazione senza un capitolo su Ustica". E *Unreported inbound* Palermo, titolo di questo settimo capitolo, è diventato adesso una "piccola opera musicale" che stasera va in scena a Venezia, nel Teatro delle Fondamenta Nuove. Otto pagine di testo scomposte da Alessandro Melchiorre in parti recitate o cantate. Otto pagine su quel DC9 Itavia con 81 persone a bordo, sigla India Tango India Golf India. Sull'oggetto aereo: "L'unica cosa che si possiede per arrivare alla verità. Che rappresenta davvero una creatura finita in fondo al mare, a una profondità dalla quale credo che nessun aereo sia mai stato ripescato. E vento unico, come unico è anche il fatto di questa creatura di metallo che viene rimontata pezzo per pezzo in un hangar. E tutto il capitolo è costruito in una sorta di chiave a rovescio. Mentre una parte della narrazione racconta il volo dal suo inizio alla fine, l'altra segue il percorso inverso: la ricostruzione frammento dopo frammento. Così che l'istante in cui l'aereo cade in mare coincide con quello in cui gli ultimi pezzi vengono montati lungo il simulacro". Tra tante stragi e misteri, quello legato a Ustica continua dunque a suggerire, ispirare. Continua a vivere nella memoria e nell'immaginazione della gente. "Perché c'è un sacrificio umano altissimo e perché è un fatto di una gravità senza pari che in tempo di pace un aereo civile finisca così. Un pò come persona che vola, un pò come cittadino è qualche cosa di intollerabile. È intollerabile che non venga data una risposta e non venga fatta luce", dice Daniele Del Giudice. Che però rifiuta il gioco delle ipotesi: "Niente scenari. Me lo sono impedito perché volevo che la fantasia si concentrasse più su ciò che abbiamo. Sui pezzi. Che già costituivano una specie di testo in frammenti. Un testo antico che deve essere letto, interpretato. Ecco spiegata l'ambiguità che tengo nella narrazione tra la formula in inglese aeronautico. Do you read? Mi ricevete? - e il senso corrente di leggere. Io ho sempre avuto l'impressione, seguendo tutto ciò che era accaduto nelle prime diciotto ore dopo l'esplosione, che almeno la meccanica dell'incidente poteva essere chiarita". Invece, una lettura della verità difficoltosa, contestata quella del relitto del DC9 Itavia. Anche forzata, secondo qualcuno. Possibile? "No. Impossibile che questi frammenti non possano essere letti. Non lo dico solo da aviatore ma anche da persona comune. Impossibile che questo oggetto rimontato non possa essere letto. Ma per me c'è qualcosa di più: questo aereo testimonia l'assenza di chi vi era dentro. Questo metallo conserva e custodisce chi in esso ha trascorso gli ultimi istanti. Questo era anche il senso della narrazione che volevo dare. Parlando dei pezzi, volevo far sentire maggiormente angosciata l'assenza delle persone e la mancata giustizia". Parti dell'oggetto aereo, parti di un racconto terribile: "Frammenti che custodiscono anche una loro memoria personale, che è la storia della loro deformazione. Ciascuno di essi ne ha una, che può essere interpretata, letta proprio come si legge un testo frammentario a cui mancano magari delle sillabe. Ma la cosa è lì e da lì si può ricavare l'interpretazione dell'accaduto. Quella

frase finale del capitolo significa proprio questo. Do you read? Vuoi leggere? Puoi leggere questo terrificante testo di metallo che è un aeroplano ripescato dal mare e ricostruito in un hangar". Potrebbe essere devastante questa lettura. Per questo la ricerca della verità è già lunga quindici anni. E fitta di manovre, depistaggi, omertà. "Ma io spero che, in chi ha questa responsabilità di grandissimo rilievo, non sopravvenga mai il dolo perchè sarebbe veramente una colpa molto forte", dice Daniele Del Giudice. Etuttavia, la verità negata su Ustica è paradossalmente la forza che ha impedito l'oblio su questa strage più che su altre. Che appassiona la coscienza civile più che in altre situazioni altrettanto oscure. Forse perchè c'è di mezzo proprio quell'oggetto aereo? "Forse. Chi vola è in una situazione diversa. In una sorta di precarietà controllata e governata ma completamente affidato alla convenzione, che è una convenzione sociale: chi vola non pensa che il suo aereo possa esplodere per dolo. Un rapporto di fiducia non scritto ma totale. Certo, anche per chi sta nella piazza della Loggia di Brescia e ascolta un comizio esiste questo rapporto di fiducia. Ma nel cielo la precarietà è maggiore: l'essere indifesi è maggiore. La strage nel cielo è in qualche modo una doppia offesa. Anche se le vittime delle stragi restano tutte ugualmente vittime". È l'immaginario del mistero che cambia: "L'aereo segue il destino che fu già della nave nei secoli scorsi. Una comunità separata dalla terra, cioè dal luogo dove normalmente vive, è sottoposta a una condizione esistenziale leggermente diversa e anche a una condizione di governo leggermente diversa. La nave somigliava molto più alla terra perchè ne conservava i tempi. E il contatto. L'aereo è in una posizione esistenziale ancora più precaria, di maggiore sfida. Galleggiare si può, volare no. L'acqua è ciò di cui siamo fatti e ci appartiene, il cielo no. Il volo è quanto di più innaturale si possa pensare. Fino all'inizio di questo secolo c'è sempre stato il mito, il desiderio, la narrazione del volo. C'è stato il volo letterario ma non c'è mai stata questa possibilità perchè non c'era l'oggetto. Una volta inventato, tutto questo ruota intorno all'oggetto medesimo. Forse per questo, di tutte le macchine e tutti gli oggetti, l'aereo è il più misterioso in sè". Forse anche per questo si continu erà a scrivere della strage di Ustica, di un oggetto aereo ripescato e ricomposto e delle ottantuno persone che ci volarono sopra, una sera di fine giugno di quindici anni fa.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*